SETTIMANA POLITICA

Richiamo ai problemi

Non sempre le note che prevalgono momentaneamente nella polemica politica aderiscono in pieno ai dati reali della situazione. Sia ben chiaro: nulla è casuale, e neppure le sfasature che possono verificarsi in questo campo lo sono. Ogni cosa ha una sua spiegazione. Ciò non toglie tuttavia che spesso e volentieri anche le discussioni più accese e vivaci — quelle che riescono a far titolo sui giornali — risultino troppo eccentriche, troppo distanti rispetto alle esigenze del momento. A questo genere di esercitazioni appartengono a pieno titolo certe dispute di corrente, frequenti specialmente nella Democrazia cristiana ma non estraneo ad altri partiti: esse si riassumono in una quantità di personaggi che parlano a ogni pie' sospinto di «strategia» e che mostrano di tenere in serbo tre o quattro formule diverse per il quadro politico di un avvenire non precisato, ma che non riescono a dire nulla di chiaro sulle pressanti questioni attuali. Così, almeno in certi casi, sta accadendo anche oggi: i tamburi e gli ottoni delle correnti intonano marce rumorose, e non è sempre chiaro a chi siano indirizzate.

E i problemi del Paese? Il richiamo non è formale. E' evidente che se non si riesce a superare l'angusta visuale di gruppo, o di parte, non potranno essere affrontati proficuamente neppure i nodi di una crisi che resta, e che del resto nessuno ha il coraggio di negare o di sminuire. Ciò non significa che il dibattito oggettivo sulla prospettiva non abbia ragione di essere. Al contrario. Significa che occorre fare uno sforzo per collegare strettamente il discorso sul domani a quello dell'oggi: è operando concretamente *adesso* che si preparano sviluppi positivi della situazione. E si può star certi che da parte dei comunisti non vi saranno vuoti di iniziativa politica.

Occorre dire, tuttavia, che anche attraverso alcuni dei generici dibattiti della ripresa pre-autunnale qualche riconoscimento circa la realtà che si è espressa nel 20 giugno è affiorata. Si prenda ad

G.C. PAJETTA — Processi in corso

esempio la polemica che si è accesa sulle affermazioni di La Malfa. Certo, parlare di «*ineluttabilità*» del compromesso storico è un modo un po' singolare di porre la questione (tra l'altro, noi sappiamo anche troppo bene che ogni conquista non viene mai per un fatale susseguirsi di eventi: deve essere faticata). Ma l'analisi che fa il *leader* repubblicano, e che i suoi contraddittori dc e socialisti sostanzialmente accettano, contiene elementi incontrovertibili di verità.

La crisi italiana, dice La Malfa, è il prodotto di errori e di inadeguatezze delle alleanze politiche che hanno governato in passato; e da questa crisi non si esce senza chiedere il contributo della forza — il PCI — che in questi anni è cresciuta come rappresentante delle istanze popolari di rinnovamento (e neppure questo, soggiunge, introducendo un elemento di dubbio, può costituire una garanzia certa). Nel clamore sollevato dalle affermazioni del presidente del PRI, nessuno ha potuto affermare: no, non è vero, è possibile tornare indietro; la via

LA MALFA — Polemica sulla «ineluttabilità»

del centro-sinistra è ancora praticabile.

Se, dunque, vi è oggi qualcosa che possa essere considerato realmente «ineluttabile», questo qualcosa deve essere visto in una profonda esigenza di novità; nel fatto, cioè, che ai vecchi schieramenti e ai vecchi metodi non si può tornare. Come non ricordare anche oggi che la DC, partita dopo le elezioni per proporre la riverniciatura di un governo di «*solidarietà democratica*», ha dovuto poi accettare una soluzione che fa cadere — per la prima volta dopo 29 anni — la barriera di una discriminazione aprioristica? Ora anche il *Popolo*, in polemica con La Malfa, ammette che «*i vecchi schieramenti non sono più adeguati a organizzare una seria difesa contro un avanzato processo di deterioramento economico, e non soltanto economico*». Bene. Ma se si giunge a questa conclusione si deve allora considerare assai pericolosa la nostalgia, manifestata poche righe più sotto dal giornale democristiano, per un assetto politico che risponda ai «*tradizionali connotati*» del quadro politico italiano. Come sarebbe possibile aprire un corso effettivamente nuovo, senza accantonare i sogni di una parte dei democristiani, abituati a praticare un «primato» oggi impossibile?

Il problema principale di oggi, come ha detto nei giorni scorsi Gian Carlo Pajetta, è quello di far maturare i processi che sono già in atto, e che non riguardano soltanto il Parlamento e i «vertici» politici, ma tutto il Paese. E Pajetta ha anche precisato: «*Il giorno in cui i comunisti entrassero al governo costituirebbe una data importante, ma quando noi parliamo di compromesso storico parliamo di un processo di lungo periodo (...) Quello che sta avvenendo in Italia contraddice la nostra prospettiva? Noi diciamo di no*». Ma non siamo ancora giunti alla svolta, a un governo con i comunisti, «*perché non si vogliono certe cose che si dovrebbero fare se ci fossero i ministri comunisti*».

Candiano Falaschi

Il leader ha minacciato di dimettersi

Nel PSDI scontro Saragat-sinistre per la scelta del nuovo segretario

Repliche dell'«Avanti!» e del «Popolo» a La Malfa sul compromesso storico

Saragat ha denunciato, con una dichiarazione, l'esistenza di una manovra nel PSDI per costringerlo a lasciare la presidenza del partito. La ragione è da individuare nel conflitto che si è aperto fra il leader socialdemocratico e alcune delle componenti dell'attuale maggioranza attorno al nome del nuovo segretario (Saragat ha ricoperto pro tempore questa carica, ma ora, passate le elezioni, è maturata l'esigenza di regolarizzare la situazione all'apice del partito).

In sostanza Saragat dice di non aver convocato il Comitato centrale perché non è ancora maturato l'accordo fra le varie correnti. La riunione, comunque, si svolgerà entro il mese. Nel caso che l'accordo risultasse impossibile o che il neo-segretario non fosse di suo gradimento, egli lascerebbe la carica di presidente. «*Del resto* — ha aggiunto — *la manovra per costringermi a questo passo è fin troppo evidente*».

Il conflitto attorno alla figura del segretario da eleggere rispecchia l'ambiguità della situazione uscita dal congresso di marzo quando si stabilì una composita maggioranza includente le sinistre, gli ex tanassiani di Orlandi e la destra di Preti. Le sinistre (come risulta da alcune dichiarazioni) puntano ad una accelerazione della rettifica sancita dal congresso nel senso non solo di mantenere la preclusione verso Tanassi, ma di dare vera omogeneità alla linea politica (riavvicinamento al PSI, chiara collocazione del PSDI a sinistra, dialogo col PCI). Saragat sembra puntare su un segretario di «equilibrio» che non travalichi i limiti di una cauta revisione. Non è quindi da escludere né un compromesso attorno ad una figura «centrista», né una radicalizzazione dello scontro che potrebbe rimettere in circolo la squalificata ma ancora consistente corrente tanassiana (un terzo dei seggi in CC).

Nel confronto fra i partiti è da registrare la persistenza della polemica attorno alle posizioni di La Malfa sul compromesso storico. L'*Avanti!* di ieri ha scritto che i socialisti, contrari al compromesso storico, insistono nell'auspicare l'ingresso di grandi masse popolari, finora escluse, nell'area del potere e ritengono necessario un governo di emergenza senza preclusioni a sinistra.

L'organo della DC, *Il popolo* scrive che il fallimento delle vecchie formule non comporta necessariamente il compromesso storico: vi sarebbe una terza soluzione che «*rispetti nella sostanza i tradizionali connotati nel quadro politico italiano*», basta che i partiti minori tornino ad accettare l'alleanza con la DC. Ma è ben questo che è stato già sperimentato, ed è fallito!

Si iscrivono al Pci ex dirigenti e militanti Pdup

BOLOGNA, 11.

Un gruppo di 19 ex dirigenti e militanti del PDUP bolognese ha redatto e sottoscritto una dichiarazione politica con la quale chiedono la iscrizione al PCI. Le singole richieste di iscrizione saranno presentate in questi giorni alle sezioni territoriali o di fabbrica competenti. Delle dimissioni dal PDUP bolognese di 24 militanti e dirigenti, e dei motivi di tale decisione resa nota una settimana fa, si è già data notizia. La richiesta di iscrizione al PCI di 19 dei dimissionari dal PDUP è motivata nella odierna dichiarazione.

Vi si afferma tra l'altro la convinzione «Che oggi nella proposta globale del PCI c'è la possibilità materiale, politica e ideale per realizzare concreti ed essenziali passi in avanti nella costruzione del socialismo».

Il 28 settembre i provvedimenti dovrebbero essere discussi al Consiglio dei ministri

Equo canone e piano edilizio riforme urgenti per la casa

Le proposte del PCI in un'intervista con il compagno Della Seta della Commissione riforme e programmazione - L'importanza della riforma dei suoli - Per una nuova disciplina degli affitti - Contro gli sprechi e le rendite parassitarie - Critiche all'applicazione dei decreti congiunturali del '75

Il 28 settembre il Consiglio dei ministri si dovrà occupare del piano di finanziamento per l'edilizia, della nuova disciplina dei fitti con l'introduzione dell'equo canone e della riforma dei suoli. Sui tre argomenti abbiamo avuto un colloquio con il compagno Piero Della Seta, della Commissione riforma e programmazione della Direzione del PCI.

Il fatto che i tre provvedimenti figurino contemporaneamente nel calendario di lavoro del governo, come è stato annunciato — ci dice il compagno Della Seta —, non può non essere visto come un primo risultato del movimento che si è sviluppato in questi anni nel Paese; movimento che è venuto crescendo, ha acquistato in maturità, ha allargato la propria piattaforma unitaria, ha avuto la capacità di individuare, di volta in volta, gli obiettivi che era possibile proporre superando limiti ed impostazioni massimalistiche che lo avevano nel passato condizionato. Ma il movimento sa per esperienza che se appena molla la propria pressione, quelli che appaiono come obiettivi possibili o addirittura a portata di mano, d'un colpo, svaniscono: tanto più esso deve in questo momento far sentire la propria azione di critica e di stimolo. Le Regioni e i Comuni, a mio parere, devono avere un ruolo di primo piano in questa iniziativa.

Sul piano di finanziamento per l'edilizia, soprattutto con gli inconvenienti verificatisi dopo i decreti congiunturali dell'anno scorso per il rilancio dell'edilizia (2.500 cantieri rischiano la chiusura per mancanza di finanziamenti, mentre 250 mila edili rischiano di essere licenziati), qual è la posizione del PCI?

La posizione del PCI — risponde Della Seta — è nota in quanto è raccolta già da due anni nella proposta di legge per un programma decennale di rifinanziamento della legge 865 (legge per la casa) sia per l'edilizia nuova che per quella esistente, anche se essa deve ovviamente essere ampiamente aggiornata alla luce delle esperienze fatte in quest'ultimo anno nell'applicazione dei decreti anticongiunturali. Quello che in ogni caso è essenziale è che si vada ad un programma pluriennale a lungo raggio, condizione per rendere possibile quella programmazione e quei processi di ammodernamento e di industrializzazione del settore che tutti ritengono ormai indispensabili per diminuire i costi e accelerare le costruzioni. Altro punto essenziale, tenendo qui presente in particolare l'esperienza degli ultimi mesi, è quello relativo ad uno snellimento, a una semplificazione delle procedure della spesa pubblica che facciano perno sulle Regioni e sui Comuni e quello di assicurare anche da parte del sistema bancario i finanziamenti necessari a questa che tutti ora classificano come una voce di investimento prioritario. L'esperienza dei decreti congiunturali è a questo proposito significativa: malgrado i ritardi degli organi centrali dello Stato (il CER — Comitato Edilizia Residenziale — a 5 mesi di distanza dalla data stabilita, risulta che ha firmato appena il 30% dei decreti che debbono autorizzare i contributi dello Stato per l'edilizia convenzionata) e malgrado l'atteggiamento tutt'altro che positivo degli istituti fondiari, i cantieri sono stati aperti nella misura dell'80%, ma stanno andando avanti solo sulla base dei prefinanziamenti dei privati.

Il 31 dicembre scade la proroga del blocco dei fitti. Si dice che sia l'ultima. In attesa il governo si è impegnato a una nuova regolamentazione, introducendo l'equo canone. Quali sono le proposte del PCI?

Anche in questo caso la nostra proposta è già stata presentata alla Camera. Essa, com'è noto, per l'equo canone, prevede come dato di riferimento il reddito catastale opportunamente rivalutato; ci sono anche altri testi che su alcuni punti differiscono dal nostro: c'è qui, se si vuole, una base di discussione per un accordo rapido. Il problema è non semplice, specie per l'edilizia esistente, regolata com'è dall'intreccio di leggi passate e occorre procedere con cautela. Ma cautela non significa stare fermi, e riproporre magari a tempi limitati, nuovi regimi vincolistici.

Il PCI — dice Della Seta — è assolutamente contrario alle proposte che puntualmente, anche questa volta, vengono rinnovate dalla Confedilizia relative al «sussidio-casa». La Confedilizia chiede, in sostanza, che la determinazione dei fitti sia lasciata al libero mercato e che un sussidio — pagato da chi? dallo Stato — sia erogato all'inquilino per compensare le situazioni per lui troppo onerose.

Diversa è la proposta avanzata dal SUNIA della costituzione di un fondo perequativo a vantaggio sia degli inquilini che dei piccoli proprietari, una volta che sia fissato il tetto massimo del canone; una proposta che può essere, a mio avviso, esaminata a condizione che il fondo non gravi sul bilancio dello Stato, ma trovi alimentazione all'interno dello stesso settore edilizio (imposte sugli affitti più alti o utilizzazione dei depositi).

Il 30 novembre ci troviamo di fronte ad un'altra scadenza, quella dei vincoli urbanistici, ormai non più prorogabile anche alla luce della sentenza della Corte costituzionale, che cosa ne pensi?

E' questa una riforma più che urgente, necessaria, non solo per considerazioni di pianificazione urbanistica, ma soprattutto per recuperare alla economia risorse massicce che rimangono improduttive. Non si può continuare a proclamare la necessità di condurre una lotta contro gli sprechi e le rendite parassitarie e lasciare poi le cose come stanno in un settore che di risorse parassitarie in tutti questi decenni ne ha indubbiamente assorbito la fetta più grossa. Abbiamo a suo tempo giudicato e continuiamo a giudicare il testo presentato dal Governo sul finire della passata legislatura come una positiva base di discussione e di avvio alla soluzione del problema, anche se in alcuni punti essenziali esso deve essere modificato. Le modifiche essenziali riguardano prima di tutto il settore dell'edilizia già esistente, dove la concessione non può essere lasciata priva di condizioni e di vincoli d'uso — come prevedeva il disegno di legge — se non si vuole arrivare ad una ulteriore alterazione del mercato, sollecitando la speculazione.

L'altro problema che restava da definire era se, anche per l'edilizia nuova, tutte le concessioni dovessero essere sottoposte a regime di convenzione, che ne fissasse l'onere, il tempo di durata e, quindi, i prezzi d'uso e di rivendita degli alloggi; ma a questo proposito l'introduzione dell'equo canone generalizzato — anche se a livelli diversi, tenuto cioè conto del tempo di costruzione e d'uso dell'immobile — risolverebbe di per sè la questione. Da questo punto di vista può essere utile che i tre provvedimenti — equo canone, suoli, piano finanziario — vengano in discussione congiuntamente.

Claudio Notari

Costruito per l'Italsider di Bagnoli si trova a Terni

Laminatoio da dieci miliardi inutilizzato in un capannone

Da almeno un anno «immagazzinato» in una vecchia fabbrica abbandonata

Dal nostro corrispondente

TERNI, 11.

Singolare scoperta nei capannoni di una vecchia fabbrica abbandonata di Terni, lo jutificio Carini. E' stato «rinvenuto» — è la parola esatta — un modernissimo e costosissimo laminatoio per acciaieria che con l'obsoleto stabilimento non ha nulla a che fare. Il laminatoio si troverebbe in quei capannoni in disuso da almeno un anno.

E' stato possibile accertare che si tratta di parte di un «treno per profilati pesanti e travi» costruito a suo tempo dalla Innocenti Sant'Eustachio per l'Italsider di Bagnoli (Napoli). Il laminatoio, che vale ben dieci miliardi, giace nella città umbra in quanto le «spalle» dello stesso macchinario sono state costruite dalla «Terni siderurgica», del gruppo Finsider. Ma quello che appare allucinante è il fatto che la complessa macchina sia stata abbandonata da almeno un anno in quei capannoni inutilizzati; tanto più che il comune di Napoli ha dato, a tempo debito, tutti i permessi necessari affinchè il laminatoio in questione fosse installato nell'area di Bagnoli.

E' per lo meno ovvio chiedere, a questo punto, come sia stato possibile un «incidente» del genere. Ed è prima di tutto indispensabile che dello incredibile avvenimento sia data una qualche spiegazione. Siamo, infatti, di fronte ad un esempio macroscopico e incredibile di spreco del pubblico denaro (vi sono di mezzo aziende di Stato).

m. b.

Versati allo psichiatrico di Potenza

3 miliardi per custodire anziché curare i malati

POTENZA, 11

L'ospedale psichiatrico «Don Uva» di Potenza, conosciuto anche come «Casa della divina provvidenza» ha ricevuto nel '75 dall'Amministrazione provinciale la sbalorditiva somma di 3 miliardi e 235 milioni per le sole rette dei ricoverati (ce ne sono 1.600 e per ogni degente la retta è di 15 mensilità). Questi dati, insieme ad altri sono illustrati in una mostra sull'ospedale psichiatrico preparata dalla Camera del Lavoro di Potenza e allestita per il Festival provinciale della *Unità*. E' una iniziativa di grande attualità, non solo perché di recente i sindacati ospedalieri hanno denunciato la morte di una degente dell'ospedale, lasciata di notte senza assistenza medica, ma perché segna la sensibilità che nelle regioni meridionali va crescendo attorno al tema del superamento dell'attuale concezione psichiatrica. E il «Don Uva» è forse uno degli esempi più «puri» di una psichiatria segregante e repressiva.

E' negli anni '50 che il sacerdote don Uva decide di fondare una congregazione religiosa e costruisce (non senza lauti aiuti finanziari dello Stato) manicomi privati a Foggia, Potenza, Guidonia, Bisceglie (sede questa ultima dell'opera religiosa). Monopolizza così l'assistenza dei malati mentali del sud, «a cui — scrive in un suo diario — nessuno provvede» e che invece — aggiunge — «devono essere sottratti al ludibrio, per difendere la società della loro presenza disturbante e scandalosa».

Grazie ad una forte presenza di suore, don Uva realizza egregiamente i compiti che si era proposto. I manicomi sorgono nello spirito della carità, come luoghi dove ospitare e «nascondere» i malati di mente. Qui i ricoverati sono per definizione assistiti e non curati.

Alla base dell'assistenza sanitaria per i 1.600 ricoverati nelle due divisioni, quella ortofrenica e quella psichiatrica di Potenza, c'è così la concezione di relegare in un ghetto gli «scandali» della società, offrendo comprensione. Questo ha portato ad una carenza macroscopica di medici (15 in tutto tra primari, aiuto e assistenti) e di personale specializzato (4 assistenti sociali, un solo psicologo e un tecnico che svolge funzioni di analista). L'assistenza è affidata a personale religioso. La socio-terapia è pressoché sconosciuta.

Il gruppo consiliare comunista alla Provincia e la sezione di sicurezza sociale della Federazione di Potenza, hanno recentemente denunciato la grave situazione sanitaria e la condizione umana dei pazienti, la maggior parte dei quali viene utilizzata in lavori di vero e proprio facchinaggio — senza alcuna retribuzione o con retribuzioni irrisorie — per lo scarico e il carico di autotreni o in lavori di fatica

---

Si deve trovare un tetto sicuro per i terremotati

FRIULI: L'INVERNO NON PUÒ ESSERE UN «RISCHIO» CHE SI DEVE CORRERE

L'inefficienza e gli esclusivismi della Giunta regionale hanno creato una situazione drammatica e ormai insostenibile - Domani inizia la visita della commissione interparlamentare - Martedì sono previsti incontri con gli ospiti delle tendopoli

Dal nostro inviato

UDINE, 11

Per quattro-cinque giorni, la gente del terremoto ha tirato il fiato. Anche se il ritorno del bel tempo s'era portato dietro una successione di scosse che ha rinfocolato la paura. Ma dopo tanta pioggia e tanto freddo, un po' di sole che prosciugasse l'umidità dalle tende e dai polmoni valeva più di ogni altra cosa. E poi, anche perché c'era stata sabato scorso la visita di Andreotti, sembrava che i lavori per l'impianto dei prefabbricati avessero preso una certa lena. Da venerdì mattina però ha ripreso a piovere. Con violenza, come sempre accade in Friuli. Tanto da non vederci lungo la Pontebbana, e da sprofondare nel fango e nell'acqua sui prati fradici dove sorgono le tendopoli. E tutto è tornato nel buio.

Sono ormai un paesaggio davvero allucinante, questi villaggi di tende che si stendono nell'immensa area colpita dal terremoto, da lassù nelle valli buie ai confini con l'Austria e la Jugoslavia fino ai colli del Gemonese e nella Piana di Spilimbergo. Vedere che sono là, nello stesso numero, nella stessa enorme estensione, come nei primi giorni dopo il terremoto, mette addosso un senso di rabbia e di frustrazione. Non ci sono più parole ormai per esprimere tanta amarezza che l'immagine del Friuli devastato suscita in chi vi fa ritorno periodicamente.

In questi ultimi giorni, nei comitati di tendopoli si discute circa le proposte e le rivendicazioni da avanzare alla commissione interparlamentare che da lunedì 13 inizia la sua visita in Friuli. Martedì 14, i parlamentari lo dedicheranno ad un ampio giro nelle zone colpite e si incontreranno con le popolazioni. E' in questa occasione che bisognerà dare ai delegati di tendopoli, di paese e di borgata la possibilità di incontri reali, di uno scambio effettivo di informazioni e di idee con i rappresentanti del Parlamento. Durante la visita ci sarà una nutrita serie di incontri con le autorità regionali, con gli amministratori delle province di Udine e di Pordenone, con i sindaci, le rappresentanze sindacali e di categoria.

La visita delle commissioni parlamentari è importante: si tratta di raccogliere per così dire «dal vivo» il materiale istruttorio per fornire, quindi, al governo ed alle Camere le basi di una proposta di legge organica per la ricostruzione e la rinascita sociale ed economica della zona colpita. Ma a questo compito di straordinario rilievo cui i delegati del Parlamento si accingono viene a sovrapporsi la tensione e l'urgere della emergenza di problemi acutissimi che ad oltre quattro mesi di distanza era lecito ritenere fossero risolti. Intendiamo dire i problemi dell'inverno, di un tetto sicuro ancorché provvisorio per tutti.

Invece, niente di questo è accaduto. La linea assurdamente isolazionistica e «privatistica» seguita dalla giunta e dalla maggioranza tripartita della Regione Friuli Venezia Giulia ha condotto a risultati così negativi che all'indomani della sciagura neanche il più pessimista degli avversari poteva ipotizzare.

Non ritorniamo sulla crisi paurosa che ha investito il piano prefabbricati, il quale rappresentava la chiave di volta per superare l'inverno senza conseguenze drammatiche per gli attendati o senza un abbandono in massa della loro terra da parte dei friulani. Ormai le dimensioni di questo fallimento sono state denunciate da quasi tutta la stampa nazionale.

Importante è capire quali sono i motivi di fondo che hanno condotto a tali risultati. E questi motivi si ricollegano direttamente alla concezione ristretta, esclusivistica con cui vengono gestite nel Friuli-Venezia Giulia le attività della Regione, ridotte a pure operazioni di potere. Il piano dei prefabbricati affidato così a poche ditte, scelte dalla giunta regionale, lavori di regia al CORIF, il consorzio creato dagli industriali friulani. I comuni chiamati a fare da meri esecutori al servizio di queste ditte. La massa dei terremotati, le organizzazioni sindacali e cooperative tagliate fuori da qualunque possibilità di scelta, di intervento, di collaborazione. Escluso l'apporto, che poteva essere risolutivo dinnanzi alle complessità dei problemi da risolvere, delle altre regioni italiane.

Come stupire adesso se il CORIF dimostra di non disporre dei mezzi e della manodopera necessari per urbanizzare in tempo tutte le aree? E se le ditte dei prefabbricati si fanno schermo di ciò per lasciare slittare di settimane e di mesi i tempi di consegna dei manufatti abitabili? Siamo chiaramente allo scandalo. Lo scandalo di chi ha pensato a una specie di grande torta da dividere in famiglia senza mettere nel conto cosa ciò sarebbe costato ai terremotati. Adesso bisogna correre ai ripari, cercando di dare ai senzatetto un rifugio nelle case private, negli alberghi, negli edifici comunque reperibili.

Ma anche qui nonostante i precisi suggerimenti del PCI, si procede senza un piano, senza un progetto preciso nelle sue dimensioni e nelle sue scadenze. Quanti alloggi occorre reperire? Per quanta gente? E in che fascia geografica attorno alla zona terremotata? In quanti giorni (il problema si pone infatti in termini di giorni non di settimane)? Tutto ciò viene lasciato nel vago; lo si affronta con generici appelli.

La commissione parlamentare che verrà lunedì in Friuli non otterrà nemmeno un quadro esatto della quantificazione dei danni. Anche per questi fondamentali rilievi, la giunta regionale si è affidata alle attività di professionisti privati valenti fin che si vuole, come l'architetto Di Sopra e il professor Prestamburgo. Ci risulta, tuttavia, che abbia rifiutato, ancora agli inizi della estate, una commissione che era stata proposta dalla università di Trieste, la quale poneva a disposizione tutti i suoi istituti e strumenti di ricerca per procedere ad un rapido e scientifico rilievo dei danni alla edilizia, alla agricoltura, alle strutture pubbliche, subiti dal Friuli con il terremoto.

Questo rilievo, evidentemente, costituisce la condizione essenziale e preliminare per poter procedere ad una elaborazione concreta e realista del provvedimento organico di legge che deve consentire di avviare la ricostruzione del Friuli: un obiettivo che non può essere disgiunto da quello dello sviluppo, giacché prima del terremoto nessuno ignorava che questa era la zona economicamente e socialmente più arretrata dell'Italia Settentrionale.

Mario Passi

Manifestazioni del Partito

OGGI

Alessandria: Carossino; Pistoia: Chiaromonte; Grosseto: Conti; Milano: Cossutta; Bologna: Jotti; Pisa: Galluzzi; Padova: Minucci; Genova: Occhetto; Roma (Villa Gordiani): Petroselli; Firenze: Reichlin; Venezia (Canareggio): Serri; Brescia: Valori; Terni: Vecchietti; Piacenza: Pieralli; Torino: Trivelli; Lungro (Catanzaro): Ambrogio; Cagliari: Atzeni; La Spezia: G. Berlinguer; Vercelli: Borghini; Cirie (Torino): C. Casapieri; Villasor (Cagliari): M. Cocco; Licata: L. Colajanni; S. Severo: Console; Roma (Quadraro): Fredduzzi; Ruvo di Puglia: Gadaleta; Gonnosfanadiga (Cagliari): Giovanetti; Bari (Minervino M.): Giannini; Rimini: Gruppi; Rovigo: Libertini; S. Giuseppe Iato (Palermo): Lo Monaco; Maracalagonis (Cagliari): Macis; Niscemi (Caltanissetta): S. Mafai; Isernia: Marri; Sinalunga (Siena): Machini; Cagliari - Elmas: Orrù; Taranto: G. Pajetta; Bisacquino (Palermo): Paritsi; Triggiano (Bari): Picone; Decimomannu (Cagliari): Raggio; Bari-Corato: Sicolo; Fogliano Re di Puglia (Gorizia): Tognoni; Asti: Triva; Potenza: Valenza; Palo del Colle (Bari): Vessia.

Proclamata una giornata di lotta alla RAI-TV

I direttivi congiunti dei sindacati RAI della CGIL (FILS), CISL (FULS) ed UIL (Spettacolo) insieme ai rappresentanti delle sedi hanno deciso di proclamare una giornata di lotta di tutti i lavoratori della RAI, dando mandato alla segreteria della Federazione dei lavoratori dello spettacolo (FLS) di stabilire la data e le modalità di attuazione.

Con l'attuazione di questa protesta, i lavoratori della RAI intendono sollecitare una presa di posizione della Commissione parlamentare di vigilanza sui problemi della regolamentazione delle trasmissioni radiotelevisive delle emittenti private e di quelle operanti al di fuori del territorio nazionale, e dei loro programmi pubblicitari.

Inoltre, i sindacati chiedono il superamento «dell'attuale stato di precarietà del consiglio di amministrazione al fine di evitare ulteriori ritardi all'applicazione della riforma della RAI» e l'«immediato rilancio produttivo dell'azienda secondo i criteri del decentramento e, quindi, della partecipazione alla programmazione di tutte le realtà culturali e sociali del paese».

Recoaro: riuniti i giornalisti cattolici

RECOARO TERME, 11.

Una nutrita manifestazione dei lavoratori delle terme di Recoaro che reclamavano garanzie per i livelli occupazionali (in pochi anni si sono ridotti da 1500 unità a 1000), ha ritardato di qualche tempo l'inizio del 12. convegno sul tema: «Stampa e Rai-Tv. Per un autentico pluralismo culturale» indetto per oggi e domani dall'U.C.S.I. (Unione stampa cattolica italiana).

Dopo che una delegazione dei manifestanti si è incontrata con l'on. Piccoli, presidente dell'UCSI, i lavori del convegno — presieduti dall'on. Ferrari Agradi — hanno potuto avere inizio. Un'ampia relazione è stata svolta dal deputato dc Guido Bodrato. Nel pomeriggio, prima del dibattito, hanno svolto altre relazioni il direttore del GR2, Gustavo Selva, su «Monopolio RAI-TV», «Radio libere e libertà di cultura» e il direttore dell'agenzia ADN-KRONOS, Sergio Milani, su «Diritti dell'opinione pubblica e crisi della stampa».

Domani, si svolgerà una tavola rotonda sul tema «Mass-media e promozione umana» cui partecipano alcuni giornalisti; quindi le conclusioni dell'on. Piccoli.

La campagna dei 6 miliardi per la stampa comunista

Sottoscrizione vicina all'obiettivo

Elenco delle somme versate all'Amministrazione centrale alle ore 12 di sabato 11 settembre per la sottoscrizione della stampa comunista.

FEDERAZIONI	SOMME RACCOLTE	%
NUORO	23.436.000	167,4
MODENA	575.634.400	143,9
CAPO D'ORLANDO	20.070.000	143,3
SONDRIO	7.800 000	130
PIACENZA	45.350.000	129,5
MATERA	21.000.000	123,5
GROSSETO	72.000.000	120
VARESE	70.200.000	117
GORIZIA	39.815.000	113,7
FERRARA	156.800.000	112
PAVIA	75.000.000	111,9
BOLOGNA	550 000 000	110
MASSA C.	27.000.000	108
PADOVA	57.850.000	107,1
FIRENZE	277.680.000	106,8
RAVENNA	160.000.000	106,6
BOLZANO	9.450.000	105
ISERNIA	5.250.000	105
REGGIO C.	240.000 000	104 3
ENNA	10.400 000	104
SIRACUSA	14.490 000	103,5
ASCOLI P.	30.960.000	103,2
TRIESTE	32.960.000	103
BRINDISI	26 520.000	102
LECCO	18 371.000	102
IMPERIA	25 404.700	101,6
COMO	25 250.000	101
ORISTANO	8 080.000	101
TRENTO	20.060.000	100,3
TORINO	185 000 000	100
SIENA	115.000 000	100
AREZZO	75.000.000	100
ALESSANDRIA	70.000.000	100
PRATO	60.000 000	100
RIMINI	45 000.000	100
IMOLA	45.000 000	100
PALERMO	45 000 000	100
TREVISO	36 000 000	100
CREMONA	35.000.000	100
NOVARA	32 000.000	100
PESCARA	30 000 000	100
BERGAMO	27.000.000	100
VERBANIA	24.000 000	100
CAGLIARI	24.000 000	100
VIAREGGIO	22 000 000	100
TRAPANI	19.000 000	100
VERCELLI	18.000 000	100
CALTANISSETTA	17.000 000	100
CROTONE	16 000 000	100
AVELLINO	16 000 000	100
SASSARI	15 000.000	100
CUNEO	14 000 000	100
RAGUSA	13 000 000	100
AOSTA	12.000 000	100
BENEVENTO	11 000 000	100
CAMPOBASSO	8 000 000	100
AVEZZANO	7.000 000	100
FORLI'	98 000 000	98
VERONA	35.280.000	98
BRESCIA	73.000.000	97,3
ANCONA	43.650.000	97
REGGIO C.	19.200.000	96
TERAMO	28.500 000	95
LATINA	24.000.000	95
VICENZA	22.800.000	95
POTENZA	21.850.000	95
CREMONA	13.300.000	95
RIETI	10.450.000	95
MANTOVA	61.100.000	94
AGRIGENTO	19.676.000	93,7
BARI	46.692.200	93,3
FROSINONE	23.250 000	93
MESSINA	13.904 000	92 5
PARMA	64.400 000	92
BIELLA	27.600.000	92
LECCE	22.874.600	91,4
PISTOIA	54.617 500	91
PORDENONE	18.150.000	90,7
VENEZIA	57.000.000	90,4
PISA	99.000.000	90
LA SPEZIA	54.000 000	90
BELLUNO	11.570 000	89
TARANTO	24.000.000	88 5
CATANZARO	17.640.000	83,2
LUCCA	7.040.000	88
COSENZA	20.976 000	87,4
FOGGIA	38 850.000	86,3
SAVONA	51.600 000	86
TEMPIO	6 000 000	85,7
CASERTA	22.178 000	85,3
TERNI	44.200.000	85
ASTI	10.625 000	85
AQUILA	9.350.000	85
VITERBO	19 680 000	82
CHIETI	11 480 000	82
NAPOLI	85.470.000	81,4
ROVIGO	36.552.200	81,2
LIVORNO	88.000.000	80
PESARO	52.000 000	80
MACERATA	16 000 000	80
PERUGIA	56 940 000	78
CARBONIA	9.240 000	77
GENOVA	132.978 500	73,8
MILANO	280 000.000	73,6
SALERNO	19.500 000	65
CATANIA	21.503 700	61,4
UDINE	16.500 000	55
ROMA	111.000.000	51,6
EMIGRAZIONE		
LUSSEMBURGO	2.200.000	62 8
ZURIGO	9.500.000	47,5
GINEVRA	4.500.000	47,3
VENEZUELA	700.000	70
COLONIA	3.000 000	35,2
BELGIO	6 200 000	33,4
STOCCARDA	2.500 000	29 4
GRAN BRETAGNA	300 000	
SVEZIA	300.000	
Varie	4.652 100	
TOTALE Naz.	**5.889.860.900**	